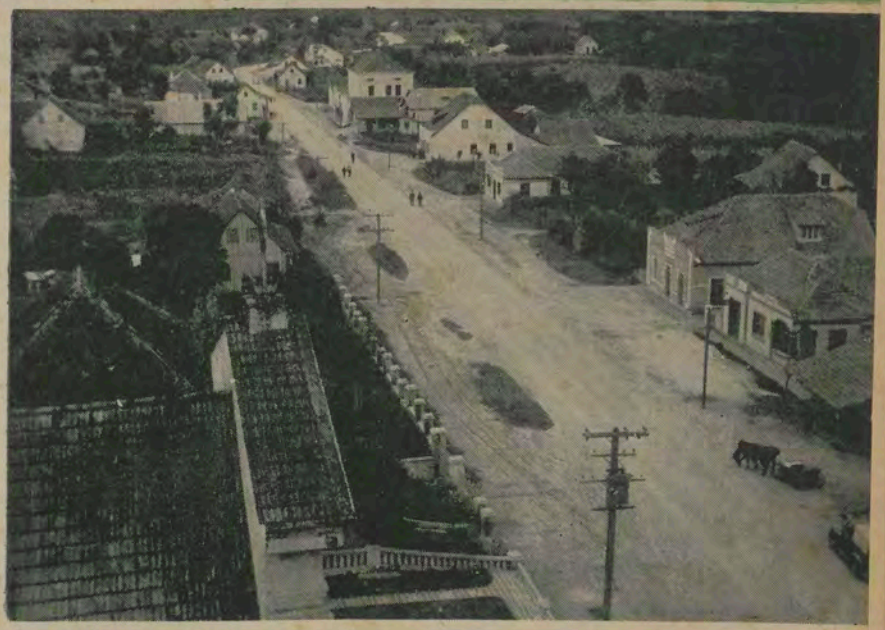
# LE MISSIONI CALABRINIANE

## TRA GLI ITALIANI EMIGRATI



SOMMARIO


| | PAG. |
|---|---|
| L'Italian Catholic Federation (I.C.F.) | 97 |
| G. ALVI, Sulle vere possibilità di emigrazione in Brasile | 100 |
| I nostri pellegrini a Roma (dal diario di un pellegrino di Ginevra) | 106 |
| Mons. Benedetto Renzoni | 108 |
| P. G. TRIACCA P.S.S.C., - Emigrazione in Francia: ridotta al minimo | 109 |
| G. B. - L'emigrante borsaiolo | 110 |
| P. C. DONANZAN - Chiesa della Madonna del Carmine - Utica N. Y. | 111 |
| Attività delle Suore di S. Carlo a Piacenza | 112 |
| Emigrazione e cultura | |
| Una voce dal nostro Seminario di Melrose Park | |


In copertina: S. FELICITADE **(Brasile)** - Cittadina fondata da italiani.

LUGLIO 1950 - A. XXXIX - N. 7 ★ SPED. IN ABB. POSTALE (GRUPPO III)

# CRONACA D'ORO

*Hanno rinnovato l'abbonamento ordinario:* Buzzini Luigi, Cedegolo (Brescia); Call. Cervellin, Bassano del Grappa, (Vicenza); Cagni Berto, Reggio Emilia; Veneziani Anna, Rivergaro (Piacenza); Moschini Leonida, Lugagnano d'Arda (Piacenza); Michelato Clemente, Ozzano d'Emilia, (Bologna); Comm. Ing. Ettore Martini, Piacenza; Bertinato Luigi, Valdagno (Vicenza); Seghetto Angelo, S. Gregorio di Veronella (Verona); Marchiani Adele, Gropparello (Piacenza); Ferrario Eraldo, Castellanza (Varese); Picchioni Santino, Nibbiano (Piacenza); Ciotola Assunta, Ateleta (Aquila); Rev. Tarcisio Turlano, Meduna (Treviso); Ferri Luisa, Vernasca (Piacenza); Fam. Pierazzo, Campodarsego (Padova); Ziliotto Alessandro, Paderno del Grappa (Treviso); Ziliotto Macedonio (idem); Silvio Trevisan, S. Giovanni Ilarione (Verona); Fam. Cappellari, Foza (Vicenza); Pellizzari Giovanni, Crespano del Grappa (Treviso); Tardivo Romano, Codevigo (Padova); Murer Luigi (Paderno del Grappa (Treviso); Suore Mantellate, Pistoia; Girolamo Buzi, Bagnoregio (Viterbo); Rev. Giuseppe Testori, Roveleto Landi di Rivergaro (Piacenza); Natalina Dalla Presa, Arzignano (Vicenza); Fam. Carlino, Borgomasino (Torino); Giacon Eugenio, Carrè (Vicenza); Basini Ester, Piacenza; Bertoldi Lina, Brunico (Bolzano); Sebben Ambrogio, Castelguglielmo (Rovigo) Berzolla Clementina, Bertorella (Parma); Zandonà Aristide, S. Giovanni Ilarione (Verona); Raboni Marco, Varsi (Parma); Giuseppe Caterin, S. Andrea di Barbarana, (Treviso); Bolzan Tecla, Crespano del Grappa (Treviso); Bonfini Bonfilio, Campagnano (Roma); Battaglia Maria, Bassano del Grappa (Vicenza); Piazzini Giacomo, Pradalunga (Bergamo); Gianna Manzi, Lugagnano d'Arda (Piacenza); Pizzi Maria, Piacenza; Piccolo Sergio, Adro (Brescia); Maria Bergamini, Piacenza; Bussandri Savina, Salsomaggiore (Parma); Bizzotto Scolastica, San Zeno (Vicenza); Capannelli Elvira, Comunanza (Ascoli Piceno); Alessi Caterina, Bassano del Grappa (Vicenza); Colman Serafino, Lastebasse (Vicenza); Camerini Margherita, Danieli (Venzia); Ferrari Orsola, Centenaro (Piacenza); Ceccato Giovanni, Mussolente, (Vicenza); Alessi Giacomo, Travettore di Rosà (Vicenza); Invernizzi Angelo, Carpeneto (Piacenza); Ziliotto Mario, Crespano del Grappa (Treviso); Andreazza Amelia, Castello di Godego (Treviso); Valdonego Francesco, Possagno (Treviso); Bisi Albertina, Castel S. Giovanni (Piacenza); Castellana Angelo, Lugagnano (Piacenza); Fini Olga (Arezzo); Sorelle Berti (Assisi); Vitelli Maria, Lugagnano, (Piacenza); Lira Giovanna, Fonzaso (Belluno); Ponti Basilio, (Milano); De Giovanni Maggiore, Abbiategrasso (Milano); Martini Gerolamo, Legnano (Brescia); Ida Carini, Abbiategrasso Milano); Sac. Luigi Pessina (Milano); Gablieli Francesco, Rezzato (Brescia); Sona Manto, Vergiate, (Varese); Fatta Adelaide, Masserano (Vercelli); Alessi Caterina, Bassano del Grappa (Vicenza); Colman Serafino, Lastrebasse (Vicenza); Camerini Margherita, Venezia; Cir. Missionario « Don Corrado Favari » (Piacenza); Marcato Raffaele, Fratte di S. Giustina in Colle (Padova); Rizzi Giovanni, Cloz (Trento); Gottardi Livio, Nave S. Felice (Trento); Amabile Larcher, Ruffrè (Trento); Circ. « Missionario S. Ansano », Siena; Minchiatti Emma, Castel delle Forme; Morosin Giuseppe, Crespano del Grappa (Treviso); Don Antonio Ghiotto, Gazzo Pad. (Padova); Zonta Arcangelo, Bassano del Grappa (Vicenza); Revma Superiora Scuola Materna G. Fontanella (Vicenza); Pasini Giovanni, Pizzighettone (Cremona); Birollo Gio. Batt. Tonin Mario, Cittadella (Padova); Comolli Lina, Varese; Maldotti Nella, Lugagnano (Piacenza); Circ. Missionario, Viterbo; Meridio Tiziano, Dueville (Vicenza); Poli Vito, Como; Circ. Missionario, Potenza; Lazzarotto Giovanna, Longa (Vicenza); Bernardi Stefano, Cicognolo (Cremona); S.E. Mons. Pio Giardina, Nicosia; Circolo Missionario « Beato Angelo Orsucci », Lucca; Damin Antonietta, Segusino; Don Luigi Finazzi, Nese (Bergamo); Morandi Severina, Castel S. Giovanni (Piacenza); Minini Giustina, Piacenza; Rev.me Suore Missionarie Zelatrici S. Cuore, Roma; Eleonora Tonini Medici, Firenze; Rev.mo Parroco di S. G. Ilarione (Verona); Avanzato Vincenzo, Agrigento; Pedron Vittorio, Sarmola-Rubano (Padova); Don Cesare Bracchi, Stadera-Nibbiano (Piacenza); Boeri Giovanni, Morfasso (Piacenza); Negri Valentino, Vernasca (Piacenza).

## BORSE DI STUDIO

**Borsa di studio « Giovani cattoliche italiane di Ginevra:** . . . . L. 9.555
Somma precedente . . . . » 42.305
Somma attuale . . . . . » 51.860

**Borsa di studio « G. Brescia »:**
Sig.na N.N. (Piacenza) . . . » 3.000
Somma precedente . . . . » 61.000
Somma attuale . . . . . » 64.000

**Borsa di studio « S. Famiglia »:**
Somma attuale . . . . . » 23.500

Le
MISSIONI SCALABRINIANE
TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma ✦ C. C. Postale N. 1-22568
ANNO XXXIX - N°. 7
LUGLIO 1950

# L'ITALIAN CATHOLIC FEDERATION (I.C.F.)

## (FEDERAZIONE CATTOLICA ITALIANA)

L'ultima domenica di Maggio nel salone della Parrocchia Scalabriniana di S. Michele in Chicago ebbe luogo la cerimonia di iniziazione dei componenti il primo ramo dell'Italian Catholic Federation. Fu una suggestiva cerimonia, durata complessivamente due ore, legò i 70 nuovi membri al grande albero piantato in California che conta ben 10.000 membri. E possiamo pure dirlo, il primo frutto dell'intenso lavoro del Segretario Generale dell'I.C.F., Mr. Giovanni Savant, vero tipo piemontese, dall'occhio tanto buono e intelligente, tutto dedito nella sua grande fede alla causa cattolica tra gli italiani negli S. A.; del P. Provinciale, P. Giuseppe Bolzan e del Direttore archidiocesano, designato dell'eminentissimo Card. Strich, P. Luigi Donanzan, il dinamico Missionario Scalabriniano che finalmente vede il primo tenero, ma reale fusticino dell'idea che andava ruminando da tempo.

### Che cos'è l'I. C. F.?

Avremo definito sostanzialmente l'organizzazione se dicessimo che non è altro che l'A. C. tra gli italo-americani, e come tale è pure riconosciuta dalla S. Sede. Naturalmente trattandosi di italiani che vivono in un ambiente totalmente diverso dall'Ialia, deve prendere una fisionomia tutta propria nel raggiungimento dello stesso fine, secondo i bisogni e le esigenze particolari di questo paese.

Fu fondata 25 anni fa (1924) in California dal Sig. Luigi Providenza, genovese. Egli aveva avuto modo di constatare come gli italiani all'estero avessero dimenticato Fede e Patria, perdendo così la causa della loro tradizionale grandezza. Fervente cattolico, si mise subito in relazione con alcuni Sacerdoti italiani, i PP. Bandini, secolare, e Durantini, francescano, e fondò l'I.C.F. di cui divenne il primo Segretario Generale.

Al primo meeting si contarono soltanto 12 persone, considerate gli Apostoli della Federazione; al secondo 24. Il numero continuò a salire rapidamente; il lavoro era pienamente approvato dalla Gerarchia Ecclesiastica. Da Roma venne il consenso formale del S. Padre che permetteva di stabilirla ovunque. Lo scorso anno fu celebrato il venticinquesimo, nella cui occasione fu presente anche P. Lombardi, fatto venire negli S. U. dalla Federazione e che rappresentava l'Eminentissimo Cardinal Pizzardo.

Come si vede dall'origine, questa organizzazione fu fondata per cattolici praticanti, di nascita o di origine italiana, residenti negli S. U. Ne fanno parte uomini e donne, dai 15 anni in poi. Non è esclusa la partecipazione di persone di altre nazionalità, ma è limitata al 10% dei soci italiani in ogni sezione.

Il vessillo è tutto bianco con al centro lo scudo crociato rilevato in giallo sul quale risaltano le lettere F (fede) P (patria) I (Italia) A (America). La Federazione è sotto il patrocinio del S. Cuore e onora come Patrona la prima cittadina americana santa di origine italiana, che con la sua opera e santità onora tanto l'Italia e l'America.

## Scopo

Come Federazione Cattolica di italiani all'estero non può avere principalmente che due scopi: religioso e patriottico.

Il primo consiste nel mantenere e nello sviluppare la fede cattolica nei soci per poterla diffondere in mezzo a tutti i connazionali. Il lavoro del socio, intimamente unito a quello del Sacerdote italiano, è diretto a promuovere scuole cattoliche, missioni, ritiri, assistenza piena alla S. Messa, Comunioni mensili, intronizzazione del S. Cuore, adorazione notturna; trovare Sacerdoti italiani dove mancassero, preparare il terreno per missioni, ecc. Portare l'italiano alla pratica integrale della fede cattolica, riportarlo alla sua Chiesa, al suo Sacerdote, alle sue gloriose tradizioni religiose, questa è la principale preoccupazione di ogni socio dell'I. C.F., che agisce in perfetta armonia e accordo con la gerarchia ecclesiastica.

Il secondo è diretto a mantenere vivo il sentimento di rispetto e di affetto verso la Madre Patria, svolgendo al tempo stesso opera di saggia americanizzazione. Non è però una associazione politica legata a partiti esistenti in Italia. Nella sua dottrina sociale e politica segue gli insegnamenti dei Sommi Pontefici.

A questi due scopi principali se ne aggiungono altri che sviluppano i due primi. Il programma culturale, per esempio, promuovere scuole serali di cultura religiosa e di lingua italiana, che tutti i soci devono conoscere, più o meno si capisce, e usare senza vergogna. La Federazione insiste molto sulla lingua, perchè questa, unita alla cultura italiana è il canale che trasmette il patrimonio religioso e sociale della propria stirpe. Il programma mutualistico invia soccorsi in caso di malattia, di disgrazia e di morte. Quello assistenziale ha cura in modo particolare delle vedove e degli orfani dei soci e di tutti i connazionali, nei limiti del possibile; aiuta a trovare lavoro a disoccupati, soccorre istituti di beneficenza in Italia e America. Il Programma di attività sociale mira a tenere lontani i soci e gli italiani da associazioni cattive, da luoghi di ritrovo immorali; promuovere dimostrazioni pubbliche, nelle quali figurano il tricolore italiano e la bandiera americana con quella dell'associazione.

Gli italiani insomma devono rimanere anche all'estero uniti, vivere la loro tradizione di fede e di onestà, distinguersi fra tutti gli altri gruppi per le loro caratteristiche, come si distinguono per esempio gli Irlandesi, i Polacchi, ecc.

## La famiglia e l'I. C. F.

In tutto quello che s'è detto fin'ora dell'I.C.F. nulla c'è di straordinario; simili associazioni si trovano ovunque. Lo straordinario riguarda il suo lavoro per la famiglia.

L'I.C.F. mira alla famiglia, che è il centro della sua attività e del suo lavoro. Questo è il principale punto da tener presente Se la cellula della società è bacata o, ancor peggio, compleatamente guasta, cade tutto. Si sa come negli S. U. i pericoli per la famiglia siano tanti e assai dannosi. Il divorzio è la tempesta che continuamente sgretola il sacrosanto vincolo che Dio vuole unito in perpetuo. Come possono non venirne avvelenate le famiglie italiane che si formano in tale ambiente?

Praticamente allora la Federazione sta attenta che non avvengano possibilmente matrimoni misti e per questo procura che la gioventù si possa conoscere in ambienti sani, combatte il divorzio proibendo ai divorziati di farne parte o mediante l'espulsione, fa istruire dal Cappellano dell'associazione i giovani sui doveri e diritti che riguardano il matrimonio, promuovere ritiri e l'intronizzazione del S. Cuore, mezzo mirabile per mantenere unita la famiglia.

La Federazione è ben convinta che rovinata la tradizione familiare italiana, è rovinato tutto il patrimonio di fede, di cultura e di civiltà della nostra stirpe. Perciò oltre che a combattere il divorzio e a preparare i giovani al matrimonio, continua a vigilare perchè i soci non si diano a vizi che rompono l'armonia familiare o la mettono in pericolo, come l'alcoolismo, la dissoluzione, l'infedeltà, vizi considerati delitti sufficienti alla espulsione. Esige poi sempre adesione all'insegnamento della Chiesa in tale campo e adempimento dei doveri religiosi che aiutano ad una condotta moralmente sana.

## Estensione

L'I.C.F. siccome è sorta in Califormia per gli italiani residenti in quello Stato, s'è naturalmente sviluppata maggiormente là anzi fino a poco tempo fa non ne aveva varcati i

La Federazione Cattolica Italiana: Il primo nucleo in Chicago.

confini. Le città principali, come S. Francisco, Los Angeles, Sacramento, Son Jose, ecc., hanno fiorenti gruppi, che in tutto assommano ad una settantina con 10.000 membri. Ultimamente uscita dalla California specialmente sotto la spinta di P. Lombardi che ne predisse la diffusione tra tutti gli italiani degli S. U. e l'invito e collaborazione dei nostri Padri di Chicago, ha piantato le sue tende in questa città. dove ora sono diretti tutti gli sforzi.

Auguriamo che, con l'aiuto del Signore, tutti gli italiani degli S. U. diventino membri attivi della Federazione, in modo che diventino unità solida e forte; si avrebbe lo spettacolo di più di 22 milioni di italiani che avanzano in prima fila nell'esercito dei 27 milioni di cattolici che ora contano gli S. U. E' un'utopia questa? Non del tutto se si pensa allo spirito combattivo, intraprendente, coraggioso, tenace e alle energie individuali della stirpe italiana. Questo è già brillantemente provato in Califormia come abbiamo detto all'inizio.

Diceva recentemente Mons. O' Brien che fra 20 anni la stirpe latina e in modo speciale l'italiana sarà al comando di tutte le altre nazionalità qui negli Stati Uniti.

## *Gli Scalabriniani e l'I. C. F.*

Da quanto si è detto si può vedere come lo scopo dell'I.C.F. sia essenzialmente identico a quello degli Scalabriniani. « Religione e Patria » è il motto lasciato dal santo Vescovo di Piacenza i suoi Missionari. « Fede e Patria » è pure il motto dell'I.C.F. Abbiamo così l'unione stretta tra gli italiani all'estero e i loro Sacerdoti che da più di mezzo secolo lavorano tra loro per loro. Ed è consolante per gli Scalabriniani vedere come i loro laici vogliano zelare l'amore alla propria fede e alla Patria d'origine, perchè in questo amore trovano forse tanti mezzi di salvezza non offerti nella nuova Patria o almeno non così efficaci. Essi amano la terra in cui vivono attualmente e per la sua prosperità vivono e appunto per questo cercano di valorizzare quanto di più prezioso hanno portato con sè e che è strettamente legato alla fede cattolica e alla civiltà latina.

da **Melrose Park**

# LE VERE POSSIBILITA'
# DI EMIGRAZIONE IN BRASILE

*Ci piace riportare il giudizio autorevole del Sig. Giulio Alvi sulla emigrazione in Brasile. Egli era a capo di una missione recatasi laggiù per studiare le possibilità e le modalità della emigrazione.*

*Nei numeri di maggio e giugno della nostra rivista, nella pagina di mezzo « Volto del Brasile » ci siamo sforzati di porre in evidenza quello che ora così magistralmente espone il tecnico delle ACLI.*

*La sua relazione pubblicata nel Quotidiano di Roma il 26 e 27 Maggio è stata salutata da commenti di approvazione. Noi ci uniamo al coro, nella speranza che cessino le emigrazioni di connazionali poco preparati alla vita in Brasile e invece cominci una epoca di continuo sviluppo. Facciamo l'augurio che lo studio non rimanga nell'ordine teorico, ma si passi ben presto ai fatti. Nel « Notiziario dell'Emigrazione », aprile 1950 edito a cura del Ministero degli Affari Esteri, si calcolano approssimativamente a soli 7500 gli emigrati entrati, in Brasile nel 1949. In quasi tutte le nazioni l'afflusso emigratorio è in diminuzione sensibile, non ostante lo sforzo del governo italiano e di privati di tener alta la quota e di aumentarlo.*

Il Presidente della Federazione Brasiliana Generale Dutra, in un messaggio diretto al Congresso ha sottolineato l'importanza della proposta governativa di trasferire in Brasile duemila famiglie italiane che troveranno adeguata sistemazione in una estensione di 150.000 ettari di terreno.

La corrispondenza pubblicata da vari giornali italiani non dà altre spiegazioni; si possono pur tuttavia fare alcune considerazioni sulla proposta, che appare seducente, poichè ad ogni famiglia, si darebbero 75 ettari di terreno, che in Italia rappresentano l'estensione di una media proprietà.

Il primo esame che occorre fare è quello della qualità delle terre del Brasile ed esaminare successivamente, il clima, le colture, i mezzi di comunicazione, e la legislazione sociale a tutela dei lavoratori.

Occorre intanto premettere che una emigrazione di famiglie italiane non può avere felice esito negli Stati della zona equatoriale a clima caldissimo ed umido, essa quindi dovrebbe essere diretta verso quelli medirionali (S. Paolo, Paranà, Santa Caterina, Rio Grande do Sul) dove già l'emigrazione italiana si è felicemente affermata da oltre un cinquantennio, e solo successivamente si potrebbero considerare le possibilità che offrono i territori situati a circa 1000 di altitudine esistenti negli stati centrali come Minas Geraes, Goiaz e Rio de Janeiro.

PARANA' **(Brasile)** - Terre magre: affiorano i sassi

## *Le terre del Brasile*

Occorre subito sfatare una leggenda quella cioè che tutte le terre agricole del Brasile siano fertilissime. Si parla infatti di enormi estensioni di terre vergini, mai lavorate e che non attendono altro che la mano dell'uomo per produrre il cento per uno: tutto ciò non corrisponde affatto a verità.

Secondo il Comm. Geremia Lunardelli « re del Caffè », italiano e profondo conoscitore dei terreni e dell'agricoltura brasilia-

na, le terre fertili del Brasile (terras boas) non rappresentano che il 15 o il 20 per cento della superficie coltivabile; le rimanenti sono terre poco fertili ed alcune, specie quelle provenienti da disfacimenti di roccie arenarie sono sterili. Se a ciò si aggiunga l'azione di erosione causata dalle precipitazioni violente su terreni poco colloidali ed a struttura polverulenta, si deve dedurre che prima di parlare di sistemazione di famiglie italiane, occorrerà vedere bene di quali terre si tratta e dove esse sono situate.

Eliminata la possibilità, almeno per il momento, di una emigrazione negli Stati situati nella zona equatoriale, restano quelli meridionali, dei quali due: Rio Grande do Sul e Santa Caterina sono stati oggetto, negli ultimi sessanta anni di forti emigrazioni di europei (italiani, tedeschi, olandesi, polacchi) che hanno creato una estesissima piccola e media proprietà coltivatrice. Perciò terre buone e di facile accesso in questi stati ve ne sono ormai in quantità limitata.

Restano i due Stati di San Paolo e Paranà che offrono possibilità di successo immediato alla nostra emigrazione e nei quali esistono estese zone della famosa « terra roxa », fertilissima e tipica per la coltivazione del caffè. Ma quale è la posizione giuridica di queste terre?

Esse sono per la maggior parte proprietà privata, restano però ancora di proprietà dell'Unione Federale grandi territori nell'interno a sei o settecento chilometri dalle coste Atlantiche « Terras do Dominio da Uniaù Federal), terre di proprietà dei singoli Stati, e vi sono inoltre le così dette Terre Devolute, che non danno alcuna sicurezza di possessi, essendo continuamente sottoposte ad invasioni di famiglie contadine autoctone vaganti in cerca di terre buone da sfruttare, e che vengono denominate « grillos » o « intrusos ».

E' evidente che i Governi del Brasile non potranno offrire che le terre ancora di loro proprietà, mentre le migliori sono quelle ormai di proprietà privata, che occorre acquistare a prezzi oscillanti fra le diecimila e le ottantamila lire ad ettaro a seconda della loro fertilità.,

Le terre dei vari demani di proprietà di enti pubblici, si possono invece ottenere intorno alle millecinquecento lire ad ettaro, ma

PARANA' - Il Sig. Alvi (primo a destra) esamina i terreni..

sono terre prive di adeguati mezzi di comunicazione con i grandi centri di consumo (Rio de Janeiro e San Paolo) ed a causa della poca elevazione sul livello del mare, hanno un clima molto caldo, ed eccessivamente umido.

## Il clima

Nei due Stati di San Paolo e Paranà, dove è possibile una immissione immediata di coloni italiani, il clima, specie nelle zone orientali è abbastanza confacente per gli emigrati provenienti dalle nostre regioni centro-meridionali. Attualmente vi risiedono anche forti nuclei di veneti che si sono perfettamente acclimatati.

Si tratta di terreni posti dai 600 ai 1000 metri sul livello del mare e nei quali anche nella stagione delle grandi pioggie, corrispondenti alla nostra estate, la temperatura elevata viene mitigata dall'altitudine e dalla piovosità; però man mano che si procede verso l'interno, l'altitudine diminuisce e conseguentemente il caldo e l'umidità aumentano, rendendo le zone inadatte ad una emigrazione europea non ancora acclimatata, tanto più che questi territori sono attraversati dai grandi fiumi (Amazzoni, Paranà, Ivai, Ignasù, ecc.) che vi creano nei momenti di piena degli acquitrini, fonti permanenti di malaria.

Le terre dei demani statali sono proprio situate in queste zone, le quali perciò oltre alla mancanza di adeguati mezzi di comunicazione, come ho detto precedentemente, hanno anche al loro passivo quello del pessimo clima e della insalubrità. Sono situazioni che potranno essere profondamente modificate man mano che la civiltà si avvicinerà a questi comprensori e le opere di bonifica vi potranno essere attuate.

Esistono è vero dei territori, di proprietà statale, in prossimità della Costa Atlantica lungo le varie « Serras do Mar » che offri-

rebbero possibilità climatiche confacenti agli italiani, perchè molto elevate (dai 1000 ai 2000 metri) ma sono ancora terreni coperti da fitte foreste e fortemente accidentati nei quali è difficile l'uso delle macchine agricole e hanno scarse comunicazioni.

Occorre poi tener presente che con un clima caldo umido, come quello brasiliano, l'igiene dei singoli individui deve essere curata minuziosamente: il contadino ed i suoi familiari debbono giornalmente fare un bagno in vasca o in doccia per togliersi da dosso il sudore e la polvere finissima e acida che può infiammare le mucose, specie quelle degli occhi, e che provoca il tracoma.

PARANA' - La terra fertile: un podere del Sig. Carrà.

E' bene poi sapere che i contadini locali (Calpiras o Cablocos) sono alloggiati nelle così dette case «Pan a Pique», case fatte di un'intelaiatura di legno o bambù intonacate di fango e coperte di paglia (sapé) e qualche rara volta di tegole. Simili case, senza il minimo conforto, senza pavimenti a piano terreno, non possono in maniera assoluta essere adibite ad abitazioni di contadini italiani.

Vi sono è vero zone in prossimità della foresta dove le case sono di legno, ma tranne il materiale col quale sono fatte, le pareti ed il pavimento, per il resto non esiste differenza dalle case fatte di fango.

## Le colture

La spina dorsale dell'agricoltura brasiliana è il caffè. Come in Italia, specie nel centro-meridione, non si può concepire un podere senza un po' di vigneto, così non si concepisce nella zona tropicale del Brasile una qualsiasi unità poderale senza un « cafeisal » (piantagione di caffè). Tutte le altre colture vengono in secondo ordine, tranne che non si tratti di poderetti (chacares) nelle vicinanze dei grandi centri abitati adibiti alla coltivazione degli ortaggi, i quali sono molto richiesti e spuntano prezzi molto alti.

Negli Stati meridionali dove la temperatura non consente la coltivazione del caffè, la vite lo sostituisce e vi si coltivano con successo anche le più pregiate varietà di uve da tavola.

Nelle vicinanze di Ponta Grossa al centro del Paranà ho potuto ammirare dei magnifici vigneti di uve da tavola « Pirovano » che producono delle uve pregiatissime che si vendono sul luogo di produzione dalle 300 alle 400 lire al chilogrammo.

Seguono, subito dopo il caffè, le coltivazioni di cotone, canna da zucchero, granoturco, agrumi e patate. L'allevamento del bestiame è diffuso specialmente nelle zone elevate e poco fertili.

Ma il successo economico delle coltivazioni dipende sopratutto dalla vicinanza ai centri di consumo, dalla facilità delle comunicazioni, e dalla possibilità quindi di esportare rapidamente i prodotti, perchè altrimenti può accadere quello che nello scorso anno accadde ai produttori di patate del Paranà che videro marcire i tuberi nelle loro fazendas perchè Rio de Janerio e San Paolo trovavano più conveniente, causa le difficoltà di trasporto, importare le patate dall'Olanda che farle venire dal vicino Paranà.

La mentalità dell'agricoltore brasiliano è contraria a reintegrare la fertilità dei terreni: attua la monocoltura sfruttatrice e quando la terra è esaurita se ne va a trovare dell'altra fertile, dove può per decine di anni fare delle coltivazioni senza concimare. Non si fanno rotazioni nè letamazioni e concimazioni, e tranne qualche rara eccezione, si coltivano i terreni migliori sopratutto a caffè, che quando il prezzo è alto dà dei redditi elevatissimi: secondariamente si fanno le altre colture.

Non esiste un mercato stazionario e un po' stabile: quando un prodotto è ricercato ed il suo prezzo è alto, tutti si rivolgono verso

la sua produzione, determinando in breve tempo lo squilibrio inverso con continui alti e bassi nei prezzi dei generi agricoli che provocano delle crisi economiche profonde alle quali resistono solo i grandi proprietari terrieri che hanno grandi possibilità finanziarie.

## I trasporti

Il problema dei trasporti è quello che preoccupa maggiormente l'agricoltura brasiliana. In un paese che ha una estensione di poco inferiore a quella dell'Europa, le strade ferrate sono pochissime e concentrate principalmente nei due Stati di Rio de Janeiro e S. Paolo; di queste solo la « Paulista » è a scartamento normale ed a trazione elettrica, le rimanenti come la « Sorocabana » la « Paranà-S. Catarina » sono a scartamento ridotto e le locomotive alimentate a legna.

I prodotti agricoli, specie quelli di grande volume e di poco valore, trovano una barriera quasi insormontabile per il loro smercio sia per l'alto costo del trasporto, e molte volte le derrate deperibili arrivano deteriorate. Viaggiando nel Nord-Paranà si possono vedere delle cataste enormi di legname abbandonato, proveniente dall'abbattimento delle foreste, mentre a S. Paolo la legna da ardere è carissima e nelle vicinanze della città si fanno delle grandi piantagioni di eucaliptus per procurare la legna da ardere per uso domestico e per alimentare le locomotive.

Le strade rotabili sia quelle Federali che quelle Statali, senza parlare delle Municipalizzate, non hanno massicciata sul fondo stradale, tranne alcune nelle vicinanze dei grandi centri, e quella che collega Rio de Janeiro con S. Paolo, quindi gli automezzi non possono avere grandi dimensioni come i nostri autotreni, ed in caso di pioggie un po' prolungate si rendono pressochè impraticabili anche le migliori rotabili.

Nello scorso gennaio dopo una pioggia durata tutta una notte la città di Londrina capoluogo del Nord-Paranà, centro di una delle zone più fertili del Brasile, è rimasta pressochè isolata; tutte le strade di accesso essendo state rese impraticabili dalle profonde erosioni e dal fango e la ferrovia interrotta, causa una frana. Ricordo che per andare a piedi all'Ufficio Postale situato a non più di duecento metri dall'albergo, prospicente ad una strada in lieve pendenza non ancora pavimentata, ho impiegato un buon quarto d'ora quantunque fossi munito di solidi stivali chiodati; ma facevo tre passi avanti e due indietro, tale era la fanghiglia viscida che aveva invaso la via ed i marciapiedi.

Il pino tipico del Sud (Brasile).

In tali condizioni di viabilità è chiaro che qualsiasi offerta di terreni lontani dai porti atlantici e dai grandi centri di consumo anche se fatta a titolo gratuito è da scartare, almeno in un primo momento, perchè il prodotto non si saprebbe come e dove esitarlo; e molte volte le spese di trasporto sarebbero superiori a quello del prezzo della derrata in arrivo.

A favore dei lavoratori esiste in Brasile una legislazione sociale scritta che è fra le più progredite del mondo, ma la sua applicazione, specie nelle campagne è pressochè inesistente. Praticamente il proprietario terriero (fazendero) fa quello che crede, poichè l'organizzazione sindacale, statizzata come in Italia al tempo del fascismo, ha un'azione limitata ai grandi centri industriali ed i poveri contadini brasiliani, sparpagliati su enormi estensioni di territorio, impossibilitati per la mancanza di mezzi di comunicazione a intendersi e coalizzarsi fra loro, si trovano in completa balia dei proprietari o

BRASILE - Il bue: derivato da un incrocio con il bufalo locale: carne poco saporita e pochissimo latte.

dei loro amministratori, molti dei quali ancora conservano la mentalità del tempo degli schiavi.

Ci sono, è vero, delle eccezioni specie fra i proprietari di origine italiana o nati in Italia, i quali hanno acquistato negli anni scorsi ampie fazendas e che cercano di elevare il tenore di vita dei loro dipendenti ma restano purtroppo sino ad ora dei casi isolati.

### I salari

Il salario dei lavoratori dell'agricoltura è molto basso, da 15 a 25 cruzeiros al giorno pari a 350-500 lire italiane, ed i prezzi dei generi di più largo consumo non sono di molto inferiori a quelli praticati in Italia. Diffusissimo è il cottimo e forme di compartecipazione, che solo quando i prezzi sono rimunerativi ed il raccolto abbondante consentono un guadagno sufficiente al mantenimento della famiglia contadina, altrimenti i *cablocos* ed i *caipiras* vivono nella più squallida miseria.

Per i sopracennati motivi e perchè inspirato a criteri di cristiana giustizia sociale, il Governo del Brasile ha disposto una legislazione agraria che favorisce in tutti i modi la formazione della piccola proprietà contadina diretta coltivatrice, che dovrà rappresentare la base dell'Agricoltura Brasiliana, specie se aiutata dalle varie forme di cooperazione.

Esaminata così sommariamente la situazione agraria del Brasile, viene spontanea la domanda: E' possibile, in questo momento in quel grande Paese un successo della nostra emigrazione contadina?

Alla domanda si può rispondere con sicura coscienza affermativamente purchè il movimento emigratorio parta dalle seguenti due premesse.



### Preparazione delle famiglie e loro accurata scelta

Non bisogna dare a chi va in America l'illusione di trovare tutto facile, di non dovere affrontare difficoltà: la storia dell'emigrazione e colonizzazione nelle Americhe è di sacrifici, di pene, di paziente ed ostinato lavoro. Tanti, italiani e stranieri, in qualsiasi campo, siano riusciti a farsi luce od a conseguire un modesto benessere, tutti, quando hanno incominciato hanno dovuto penare, adattarsi alle rinuncie, non perdersi di coraggio.

Il mondo non è cambiato e chi anche oggi vuole vincere deve combattere; chi pensa che in America la ricchezza sia a portata di mano, e che vi si possano trovare le soddisfazioni a tutte le esigenze europee, va incontro a delusioni, ed è in realtà un individuo impreparato alla lotta, ed è quindi preferibile rimanga in Italia.

I recenti insuccessi di gruppi di emigranti e di cooperative, che hanno diffuso nella opinione pubblica brasiliana un senso di sfiducia e di scredito verso gli italiani, al punto che gli stessi connazionali residenti in Brasile non li vogliono più aiutare, sono dovuti alla mancanza di preparazione morale e materiale degli individui e delle famiglie emigranti.

Non si può partire dall'Italia credendo di lavorare come in patria e guadagnare enormemente di più o magari di lavorare

BRASILE - Esperimenti con razze bovine europee.

di meno. Si può andare soltanto se si è disposti a rinunciare, almeno nei primi anni a moltissime comodità e a tutte le previdenze sociali che nel nostro Paese sembrano scarse, come sembrano non riconosciuti sufficientemente i diritti di chi lavora.

## L'emigrazione a tipo di colonizzazione

Le famiglie italiane emigrate non dovrebbero andare isolate e senza alcuna assistenza materiale e morale. Si dovrà fare, non dell'emigrazione libera ed individuale, come negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi di questo ma della vera e propria colonizzazione con Enti colonizzatori, che preparino anche nei più minuti particolari i piani di assistenza economica e morale degli emigranti.

Di questo tipo di emigrazione a carattere di colonia abbiamo un esempio in quello che hanno fatto gli Olandesi cattolici nella Fazenda Riberao poco lontano da Campinas nello Stato di S. Paolo.

La fazenda è dell'estensione di circa 5000 ettari ed è stata acquistata da una compagnia Americana: sono stati inviati in un primo momento una decina di operai olandesi che hanno preparato, servendosi anche di mano d'opera locale, casette d'abitazione modeste, ma munite di acqua, luce e bagno.

Successivamente, son partite dall'Olanda le famiglie coloniche, in numero di settantacinque accompagnate da un sacerdote, Padre Rodefr Syèn, e da 6 suore; hanno portato con loro macchine e bestiame, e si sono sistemate nella fazenda: che ha acquistato un tipico carattere di villaggio olandese, con la Chiesa, l'asilo infantile, la scuola e l'ambulatorio medico.

BRASILE - Le prime rudimentali fabbriche di mattoni nei centri agricoli.

Si è costituito così un centro nel quale le famiglie si trovano a loro agio, ed in un successivo momento potranno, senza gravi difficoltà, inserirsi nella vita brasiliana, dopo avere appreso la lingua ed i costumi.

Per il momento la conduzione della Fazenda Riberao (Granjas Holandesas Reunidas) è a carattere collettivo, ma è stato già fissato un piano di ammortamento col quale ciascuna famiglia potrà divenire proprietaria di un podere di circa 50 ettari in un periodo di 16 anni.

Analogo sistema dovrebbe essere attuato per i nostri emigranti, che appena arrivati nella patria di adozione non si troveranno spaesati, ma saranno amorevolmente assistiti, ed inizieranno la loro nuova vita sotto i migliori auspici.

Sarà finita in questo modo la vergogna di famiglie che vendono tutti i loro averi per emigrare in America, e dopo pochi giorni di permanenza nei paesi di oltre oceano cominciano a strepitare contro i governi locali, che non possono trattare i lavoratori emigranti in maniera diversa di quella che trattano i propri concittadini. Non bisogna infatti dimenticare che il tenore di vita della nostra classe lavoratrice è notevolmente migliorato negli ultimi cinquant'anni mentre quello dei lavoratori brasiliani è restato pressochè stazionario.

Si eviterà sopratutto che i nostri consolati siano affollati da povera gente imprecante perchè si era fatta delle illusioni e che vuole essere rimpatriata ad ogni costo.

GIULIO ALVI

BRASILE - La città di Jacarezindo: sorta in cinquanta anni.

# I NOSTRI PELLEGRINI A ROMA

## *(dal diario di un pellegrino di Ginevra)*

**9 maggio**

Tutti presenti alla stazione Cornavin: 44 pellegrini rispondono all'appello. Sugli scompartimenti a noi riservati vengono affisse le scritte: « Missione Cattolica Italiana - Ginevra ».

Alla frontiera italo-svizzera massima cordialità e facilitazioni; la tessera del pellegrino serve da passaporto a chi ne era sprovvisto; ci si augura « Buon viaggio ».

**10 maggio**

Il viaggio è lungo: si comincia a sospirare l'arrivo alla mèta: ma tutto e sempre si svolge nel massimo ordine e puntualità. Ecco Roma! sono le 10,30. Alle 10,45 il diretto entra nella stazione Termini. Si scende; ci attende la Signora Lumachi, segretaria dell'organizzazione A.N.S.I., che dirige il nostro pellegrinaggio. Si esce dalla stazione dopo aver dato nostre informazioni a un delegato del Comitato Centrale Anno Santo. Che bellezza di stazione! L'autopullman ci attende. Si attraversa la città in pieno movimento: primo colpo d'occhio ai monumenti che s'incontrano. Si sale il Gianicolo alle nostre pensioni; siamo tutti magnificamente alloggiati. Pranzo: prima conoscenza con... il Frascati!

Nel pomeriggio dopo un po' di riposo, passeggiata fuori-programma sul Gianicolo: panorama della città, monumento a Garibaldi, fontana Paola, faro Argentina: un po' più giù la cupola di S. Pietro.

**11 maggio**

L'autopullman ci preleva dalle pensioni alle 8,15. Facciamo la prima conoscenza con la guida culturale e spirituale del nostro pellegrinaggio: P. Bernardino Bal-Fontaine, degli Agostiniani dell'Assunzione. S. Maria Maggiore: prima visita giubilare. Si entra dalla Porta Santa. P. Livio regge la croce il signor Rigo e Francisco i ceri; per le preghiere si segue, sotto la direzione della guida, il libro del pellegrino. Ci si dirige all'altare del Santissimo, poi all'altare della Confessione, infine alla cappella della Madonna, Salus Populi Romani. La prima visita del giubileo è finita; la commozione è profonda; qualcuno piange. P. Livio celebra la Messa mentre i pellegrini approfittano dei tanti confessionali in tutte le lingue per le confessioni. Si passa poi all'illustrazione religioso-artistica della Basilica: mosaici, monumenti sepolcrali, le reliquie della culla di Betlemme, il tabernacolo di Arnolfo di Cambio.

Ore 11. — Basilica di S. Giovanni in Laterano: seconda visita giubilare: portano i ceri il Signor Galli e Rigo. Visita religioso-artistica; si venerano i restii della tavola sopra la quale Gesù ha instituito l'Eucarestia e le reliquie delle teste dei SS. Pietro e Paolo; ci si trattiene sull'illustrazione del grandioso mosaico dell'abside e poi si passa subito all'attiguo Battistero: indi alla Scala Santa.

Ultima visita del mattino: S. Pietro in Vincoli: si venerano le catene degli Apostoli Pietro e Paolo e si ammira il Mosè di Michelangelo.

Pomeriggio: alle 14-30 siamo già a S. Paolo fuori le Mura. Porta Santa e visita giubilare. Si ammira poi la maestà e la ricchezza di questa Basilica, antica e moderna, la lunga serie dei medaglioni dei Papi, il chiostro, il reliquario dove ritroviamo una mitra del Vescovo di Ginevra S. Fancesco di Sales.

Proseguiamo per S. Paolo alle tre Fontane: prima facciamo una visita alla grotta della recente apparizione della Madonna.

Rientriamo in città, diamo uno sguardo alle grandiose rovine delle Terme di Caracalla, passiamo per la Passeggiata Archeologica, obelisco di Axum, via dei Trionfi, Arco di Costantino, Colosseo. Scendiamo dall'autopullman ed entriamo nell'Anfiteatro Flavio, per noi Anfiteatro dei Martiri. Visita al vicino Foro Romano; dall'arco di Tito, saliamo sul Palatino, visitiamo la casa di Livia, di Romolo, i resti dei palazzi degli Imperatori, la casa delle Vestali, il Senato Romano.

E' già tardi e ci rimane ancora un appuntamento che non ammette ritardi: il tramonto visto dal Pincio. Si corre attraverso le moderne vie di Roma ed eccoci sul Belvedere del Pincio: il sole tramonta dietro Monte Mario.

Riposo: la fantasia no: sembra un cinematografo; quante meraviglie abbiamo visto: giornata veramente campale.

**12 maggio**

Colpo di scena: siamo, verso le 9, sotto terra, nelle Catacombe di S. Callisto, nella cappella chiamata « La Cattedrale ». D. Livio celebra sopra la tomba di un martire, al Vangelo tiene il discorso, commemorazione solenne del nostro pellegrinaggio nel 50.mo Anniversario della fondazione della Missione Cattolica di Ginevra. Solo la luce di due candele illumina i nostri volti, commossi fino al pianto; il P. Bernardino commenta la Messa, si risponde in coro al sacerdote, cantiamo, ci comunichiamo. O Dio! non ci sembra vero: è il fervore dei primi cristiani che ci arde nel petto!

Usciamo dalla cappella, visitiamo ancora una parte delle catacombe, la cripta dei Papi, la cappella S. Cecilia, osserviamo le pitture, i simboli cristiani; poi risaliamo. O Catacombe! Non vi dimenticheremo più.

Diamo uno sguardo alle Fosse Ardeatine lì vicino, dove furono trucidati 320 detenuti politici nel 1944.

A mezzogiorno e mezzo siamo a Frascati, esattamente davanti a tre « cantine ». Frascati dolce. Frascati secco! Poi ci affrettiamo per il ritorno: si canta volentieri!

Un momento di sosta davanti al Milite ignoto, altare della Patria; si prega per tutti i morti di tutte le guerre.

Pomeriggio libero: ci si sparge ai quatto punti di Roma per commissioni, per visite agli amici, per devozione o gusti artistici individuali.

**13 maggio**

Di buon mattino ci avviamo a S. Pietro. Attraversiamo il Gianicolo; ad un certo punto incontriamo S. E. De Gasperi; ci presentiamo come emigranti di Genova; ci rivolge delle domande e poi ci saluta con effusione.

Facciamo una breve sosta presso Palazzo Torlonia, sede del Comitato Centrale Anno Santo. Monsignor Pignedoli riceve una rappresentanza del pellegrinaggio e cioè il Signor Galli, Rigo, Francisco e Zonca accompagnati da D. Livio e dalla Signora Lumachi.

Siamo in piazza S. Pietro: sfondo meraviglioso per un gruppo fotografico.

Sono le 9,30: si entra in Basilica e ci si muove a stento: quarta ed ultima visita giubilare. La Basilica è già invasa da pellegrini di tutto il mondo: si attende il Papa. Biglietto alla mano, prendiamo posto sotto la Cupola, vicino al trono del Papa. Si prega e si canta in tutte le lingue, sempre in piedi, immobili, nessun movimento nè a destra nè a sinistra, nè avanti, nè indietro, si attende, si attende; ecco: la basilica si illumina; è mezzogiorno, si recita il Regina Coeli, si attende ancora. Laggiù, all'entrata, si ode uno scrosciar d'applausi: « E' il Papa »! Passa davanti a noi, alto sulla sedia papale. Gridiamo di tutto cuore: « Viva il Papa! » Il Papa parla: ad un certo punto ci nomina: « *Salutiamo tra i presenti i pellegrini della Missione Cattolica Italiana di Ginevra!* » Rispondiamo commossi con un applauso ed agitando i fazzoletti. Il Papa ci benedice, ripassa ancora una volta davanti ai nostri occhi: « Addio! ».

Verso le 14,30 rientriamo alle pensioni. Pomeriggio libero.

**14 maggio**

Ancora a S. Pietro. Illustrazione della piazza e basilica. Ci soffermiamo davanti alla « Pietà » di Michelangelo, al monumento a Papa Clemente XIII del Canova con i famosi leoni, la Gloria del Bernini, il baldacchino, la tomba di Pio X ecc. Poi si sale sul tetto della basilica. Si sale ancora; siamo in cima alla cupola (537 gradini) a 140 metri di altezza.

Pomeriggio libero.

**15 maggio**

Visita ai musei Vaticani: Pinacoteca, Museo Pio Clementino, Biblioteca Vaticana, Cappella Sistina. Appartamento Borgia, Stanze di Raffaello.

Nel pomeriggio verso le 18,30 l'autopullman ci trasporta dalle pensioni alla Stazione Termini.

« Addio, o Roma Nobile, del mondo Signora, di tutte le città la più eccelsa, rossa del roseo sangue dei Martiri, candida di bianchi gigli di Vergini! Te salutiamo per tutti i secoli, Te benediciamo, per sempre, Salve! ».

* * *

A questo punto il diario del pellegrino di Ginevra si tace. Ogni commento pare inutile alla semplicità, alla chiarezza, alla commozione di queste note.

E' l'eterno fascino di Roma che ha incantato anche i nostri pellegrini; l'avrete notato dal loro volto e dal loro racconto! Come

# Mons. BENEDETTO RENZONI

Alle prime luci del 24 maggio, festa di Maria Ss.ma *Auxilium Christianorum*, si addormentava nel bacio del Signore Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Benedetto Renzoni, Assessore della S. Congregazione Concistoriale, Canonico della Basilica di Santa Maria in Trastevere.

L'illustre Prelato era nato in Morolo, in diocesi di Anagni il 12 agosto 1882. Alunno prima di quel seminario diocesano, poi del Pontificio Collegio Leone XIII, dove completò gli studi, fu ordinato Sacerdote nel 1904, già coprendo la carica di Vice-Direttore del Seminario diocesano. Fu subito nominato Canonico della Cattedrale.

Venuto a Roma, si addottorò in Diritto Canonico all'Apollinare.

Il 1 aprile 1916 fu annoverato tra gli Officiali della Sacra Romana Rota, ma vi rimase per breve tempo, giacchè esattamente un anno dopo, fu nominato Aiutante di studio della Sacra Congregazione Concistoriale.

Le sue rare doti, l'assiduità e l'esattezza nel disbrigo delle mansioni di ufficio, lo segnalarono presto alla particolare considerazione dei Superiori, che il 26 luglio del 1930 lo chiamarono a coprire la carica di Sostituto. Il 27 maggio 1943 fu promosso Assessore.

Tutti coloro che ebbero accasione di avvicinarlo possono attestare delle esimie virtù sacerdotali che ognora ornarono Monsignor Renzoni. Prima fra tutte, quasi nota più spiccata, la delicata sua umiltà e modestia. I suoi imtimi collaboratori furono sempre edificati dalla rettitudine delle sue intenzioni, dalla fedeltà indiscussa ai suoi Superiori, ai quali si apriva con la massima schiettezza, dal suo riserbo, dalla dolcezza ed affabilità di modi, dalla ilare generosità con la quale si dava al suo dovere. Da tempo minato nella pur robusta fibra, era pronto, nelle soste che gli lasciava il male, a dedicarsi alle pratiche del suo alto ufficio.

Il compianto Cardinale Rossi, che lo ebbe carissimo, lo ricordò nel testamento lasciandogli in pio ricordo un Crocifisso « grato dell'amorevole e fedele collaborazione ».

Grato fino alle lacrime della benevolenza dimostratagli dal Santo Padre con l'invio di una particolare Benedizione Apostolica, protestava, quasi raccogliendo tutte le affievolite energie, la sua fedeltà ed il suo amore filiale al Papa ed alla Chiesa. « Ho lavorato con l'intenzione unica di compiere il mio dovere, mai per fini secondi ».

Un alto Dignitario della Corte pontificia, a chi gli comunicava il ferale annunzio, rispondeva: « E' morto un santo Sacerdote ».

E' questo il più bello elogio che spontaneamente si possa fare di lui e con il quale noi pensiamo con fiducia, l'Anima sua eletta è entrata nella *Regia coeli*.

Il giorno 23 giugno nella cappella del nostro collegio di Roma veniva celebrato un solenne ufficio funebre in die trigesimo. Alla presenza di sua Eminenza il Card. Piazza, cantava la S. Messa sua Eccellenza Monsignor Ferretto, assistito all'altare da due ufficiali della Cong. Concistoriale che al completo assisteva in cappella. Erano presenti i parenti dell'illustre Estinto.

La Pia Società Scalabriniana che fu rappresentata alla esequie dal Rev.mo Vicario generale e da tutto il collegio, rinnova ora pubblicamente le sue espressioni di cordoglio e di gratitudine per colui che amorosamente per tanto tempo cooperò alla direzione.

---

cattolici e come italiani quanto si gioì di aver ritrovata un'Italia così in ordine, così in pace, raccolta in uno sforzo di bene!

Per Settembre rimane fissato il secondo pellegrinaggio della Missione; dopo il collaudo del primo e in seguito alla soddisfazione dei pellegrini, attendiamo tante iscrizioni; l'Anno Santo 1950 porterà così i suoi frutti più belli tra i nostri emigrati.

# EMIGRAZIONE IN FRANCIA: RIDOTTA AL MINIMO

Da parecchi mesi l'introduzione della mano d'opera straniera in Francia, particolarmente la nostra, cioè quella che in quest'immediato dopo-guerra è stata maggiormente sollecitata, è praticamente a zero.

Lo abbiamo rilevato più volte mettendo in guardia coloro che si arrischiano di chiamare parenti ed amici mediante ogni altro mezzo, tranne quello unicamente autorizzato: l'Office National d'Immigration, il quale ammette, o piuttosto ammetteva due strade: quella del contratto di lavoro e quello del contratto familiare. Per il momento non è più concesso che quest'ultimo mezzo, quando esso sia comprovato e riconosciuto, cioè il richiamo familiare.

Molti connazionali non lo vogliono comprendere. Se in Italia si continua da tanti a ripetere ai disoccupati che basta valicare le Alpi per trovare lavoro o addirittura « il paese della cuccagna ». Anche da questa parte molti connazionali persistono nel far venire il parente o l'amico in qualche modo per tentare poi di sistemare la sua situazione per la carta di soggiorno e la carta di lavoro. Per persuaderli, giacchè i nostri ripetuti avvisi non bastano, riportiamo qui alcuni dati e cifre che sono stati esposti dal sig. Guérard, sotto-Direttore della Mano d'Opera Straniera in Francia e Capo della Delegazione francese alla recente Conferenza del Bureau International du Travail a Ginevra.

Egli ha parlato in breve dell'immigrazione della mano d'opera straniera in Francia, movimento assai importante certo per questo Paese, ma sempre relativo ai bisogni economici e demografici del momento. E' così che subito dopo la guerra del 14-18 l'immigrazione ebbe una parte importante sia per riparare le perdite in vite umane della guerra stessa (1.500.000 morti) sia per far fronte ai lavori urgenti delle mine e della ricostruzione delle regioni devastate, e infine per colmare l'insufficienza della natalità francese di quel periodo. Dal 1920 al 1939 (e particolarmente fino al 1929) furono introdotti in Francia parecchi milioni di stranieri, di cui 1.300.000 lavoratori salariati attualmente integrati nella popolazione attiva, non compresi i naturalizzati che sono assai numerosi.

Dopo la guerra 1939-1945, questi stessi bisogni si sono fatti sentire ma in misura inferiore, cosicchè dal 1946 al 1949 sono stati ammessi 150.000 Italiani, 70.000 tedeschi (prigionieri di guerra trasformati in lavoratori liberi) e 36.000 rifugiati. In tutto 275.000 lavoratori stranieri, di differenti nazionalità.

Attualmente — soggiunge il Sig. Guérard — i bisogni di mano d'opera straniera della Francia sono notevolmente diminuiti, sopratutto nel 2° semestre del 1949. La disoccupazione, senza costituire un problema di grande importanza, ha continuato ad aumentare. Ci sono al giorno d'oggi in Francia 60.000 disoccupati sussidiati e il numero delle domande di lavoro insoddisfatte sono circa 200.000. Ragione per cui il numero dei lavoratori stranieri da introdurre in Francia è stato ridotto per il 1950 a 10.000 (non compresi i lavoratori stagionali).

Il relatore si estende poi a spiegare questo fenomeno manifestatosi improvvisamente in Francia, in base a ragioni di carattere economico, finanziario, sociale e amministrativo.

Per ora ci fermiamo alle cifre che sono eloquenti e non ammettono eccezioni, anche se in alcuni casi particolari, a parecchi potranno sembrare inverosimili, perchè in questa o quella regione c'è lavoro. In alto si guarda sempre, specialmente in problemi di questo genere, al generale e non al particolare.

Ad ogni modo sappiamo che l'economia francese ha straordinarie risorse, per cui abbiamo la ferma fiducia che la nostra emigrazione ritroverà in un domani non molto lontano la via aperta.

P. Giovanni Triacca, P.S.S.C.

# L' emigrante borsaiolo

Potevano essere appena le sette ma in quel pomeriggio di aprile c'era tanto brutto tempo a Parigi che pareva fosse mezzanotte. Poca gente per le strade, spazzate da raffiche di vento e di pioggia. Io me ne venivo strisciando addosso ai palazzi tutto raggomitolato per impedire che l'acqua filtrasse per i troppi buchi del mio vecchio impermeabile. Alcuni blocchi ancora e poi sarei arrivato alla porticina della Missione cattolica italiana in Rue de Montreuil.

Sentivo che qualcuno mi seguiva: e tanto più me lo sentivo alle calcagna e tanto più affrettavo il passo: credo che a un certo punto tutti e due corressimo. Ma lui era più svelto di me e mi fu presto al fianco. Un prete in quella via a quell'ora e in quello stato non poteva non essere italiano e il compagno di sventura, che nulla aveva che lo riparasse da quell'inferno che soffiava in Rue de Montreuil, mi salutò in italiano e mi chiese la carità, perché, francamente, non sapeva dove andare a passare la notte: in qualche parte, magari in fondo alla Senna, ma non così in strada come un cane. Senza rallentare il passo e senza neppure voltarmi verso di lui, gli dissi di seguirmi e fummo subito alla Missione. Lo feci entrare e vidi davanti a me un giovanotto, alto, tarchiato, con la barba incolta e gli occhi cerchiati di rosso. O disgraziato o galeotto, pensai tra me, bisogna fargli la carità. Prima ancora che gli avessi offerto da ristorarsi, egli cominciò a raccontare la sua storia. Era ricco un giorno in Italia; aveva famiglia: un angelo di donna e tre bambini che erano un amore. E mentre così parlava estraeva dalla giubba fradicia un portafoglio sgualcito e una fotografia dai lembi sdruciti e gialli. Carini quei bambini ma troppo difficile vedere nei loro occhi l'occhio di quell'uomo che mi stava davanti non curante della bevanda calda che gli avevo fatto portare. Era ricco e felice, ma aveva delle persone che gli volevanao male e l'hanno rovinato, l'hanno costretto a scappare per trovare all'estero la pace per sè e per i figli.

Era clandestino? Da quanto tempo era in Francia? Da dove veniva? Di che mezzi viveva? Alla Missione si decise di affidargli qualche lavoretto in attesa di trovargli una sistemazione almeno provvisoria. Gli si procurò un po' di vestiario, un posto per dormire e in capo a qualche giorno un servizio presso un bar della città

Il pover'uomo non aveva parole per dimostrare la sua gratitudine con i Padri della Missione; rifiutava cosa non meritata le piccole mance dopo qualche servizio reso; al bar lavorava con precisione e serietà. Date queste sue doti alcuni compagni di lavoro si servirono di lui per commissioni e servizi. Io intanto cercavo ogni occasione per conoscere con certezza la sua vera identità, e non tardai di lì a pochi giorni a venirne a capo.

La Missione da anni possiede una vecchia automobile che per essere adibita a tutti gli usi ha bisogno continuo di riparazioni: il nostro giovanotto si prestava nelle ore libere dal lavoro a ripulirla, revisionarne il motore e accomodarne qualche piccolo guasto. Le prime volte tutto il lavoro era fatto nel cortiletto della Missione; poi ci fu bisogno di attrezzi speciali e allora la macchina dovette essere trasportata all'autorimessa. Un giorno c'era bisogno dell'auto e Umberto non arrivava mai: telefonai all'officina e mi dissero che la macchina era pronta e che la fattura era stata pagata e che il signore che l'aveva portata l'avrebbe ritirata la sera stessa. Fu sufficiente questa risposta per comprendere di che si trattasse e correre immediatamente a ritirarla. E Umberto? Gli amici attendono ancora chi gli orologi, che gli avevano dato da vendere e il bar qualche centinaio di franchi... Non era trascorsa una settimana che ebbi occasione di trovarmi in una stazione di una città svizzera: la gente andava e veniva, ciascuno per i fatti suoi in silenzio: io me ne stavo attendendo il mio treno e intanto recitavo il breviario: di tanto in tanto alzavo gli occhi per controllare l'ora allo orologio pubblico. Gli occhi non erano ancora per l'ennesima volta riabbassati sulla pagina bianca del breviario che si incontrarono con una figura nota: Umberto! Un attimo dopo era scomparso tra la folla, ma io avevo in mano un documento certo della sua identità: ladro!

G. B.

# CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE - UTICA N. Y.

## Inaugurazione di nuove aule scolastiche

*La cura della scuola mostra lo zelo di un parroco in America. E' giudicato bravo dai suoi superiori e confratelli principalmente dal fatto che tutti o quasi tutti i bambini della sua parrocchia attendono la scuola confessionale cattolica. L'ambiente protestantico avrebbe fatto morire la chiesa cattolica se il popolo tutto non avesse avuto una istruzione piena nella verità della fede. Non avrebbe bastato la pratica della religione senza l'abilità in un grande numero di saperla difendere da i sogghigni e dagli insulti dei compagni di di lavoro. Perciò almeno per otto anni tutti i bambini cattolici ricevono ogni giorno mez-*

UTICA N. Y. - Il coro parrocchiale.

*z'ora di istruzione catechistica. Nelle scuole medie ricevono di nuovo una mezz'ora di istruzione apologetica o filosofica ogni giorno, Chi parla con i cattolici americani troverà che sono senza rispetto umano, franchi nella professione della fede e amici dei loro sacerdoti. Per il fatto che il sacerdote o la suora insegnano ogni giorno nella scuola è sorta tra essi e il popolo una grande comprensione e confidenza. I sacerdoti sono veramente i capi nati del popolo a questo intimamente uniti e nessuno potrà mai separarli.*

*Nella parrocchia di Monte Carmelo la Scuola fu eretta fin dal 1904 dal P. Formia il quale per i bisogni del tempo e per le ristrettezze finanziarie potè aprire ed equipaggiare soltanto tre aule scolastiche. Veramente ne aveva costruite sei ma non avendo i mezzi per costruire il convento per le suore insegnanti pose le suore nelle tre aule del*

Sua Eccellenza il Vescovo con il Rev.mo Provinciale e il Parroco alla cerimonia.

*piano superiore. Fu nel 1908 che egli stesso potè acquistare il convento per le suore e così da quel giorno si ebbero sei aule scolastiche per i bambini.*

*Nel 1928 il nuovo parroco P. Marchegiani con grande coraggio e sacrifici ricostruì lo edificio e vi aggiunse due aule scolastiche oltre all'ufficio clinico e la piccola biblioteca e il grande auditorium.*

*Sembrava una costruzione quasi perfetta e tale da rimanere immutata per secoli, mentre le generazioni si sarebbero susseguite le une alle altre approfittando della posizione centrale e della parrocchia.*

*Adesso P. Guglielmo Pizzoglio coadiuvato dai suoi giovani Padri assistenti e da un gruppo veramente numeroso di laici in gran parte ex alunni della scuola ha speso oltre novantamila dollari per costruire altre quattro aule scolastiche portandone a dodici il numero,*

*Nel giorno dell'inaugurazione sua Eccellenza il Vescovo Foery e il Superiore Provinciale P. Pigato vollero incoraggiare il popolo che così bene ha corrisposto alle iniziative dei suoi sacerdoti e onorare questi per lo splendido lavoro compiuto.*

P. Cesare Donanzan

Il Presidente del Comitato ringrazia i contributori.

# Attività delle Suore di S. Carlo a Piacenza

PIACENZA - I bambini nel quadro finale.

Circa un centinaio di bimbi, dai tre ai cinque anni, che frequentano l'Asilo « *Mons. Pio Cassinari* » (S. Savino) sotto la guida di quattro Suore Missionarie Scalabriniane, hanno offerto, domenica 21 Maggio, un soddisfacente ed applaudito saggio a onore del loro amato Presidente, Egr. Sig. Ingegnere Ettore Martini, e in omaggio ai loro cari genitori.

Le varie ed attraenti scenette, rappresentate dai piccoli attori, hanno vivamente impressionato i numerosissimi spettatori ed hanno dimostrato a tutti i genitori come, i loro piccoli ricevano sotto ogni aspetto: religioso, morale, civile e patriottico, il succo vitale di una buona educazione.

Le Missionarie Scalabriniane, restando così fedeli al loro programma, realizzano, anche nelle più umili circostanze il motto del loro Venerato Fondatore, Mons. Giovanni Battista Scalabrini, « Fede e Patria » educando e sacrificandosi per Dio e pei propri fratelli non solo in Patria, ma specialmente all'Estero fra i cari emigrati.

Ecco alcune fotografie dei minuscoli artisti. In una furtivamente presa dal fotografo i bimbi stanno interrogando le maestre sul come riusciranno nella loro rappresentazione

★

Faremo bene?... Si, bambini, anche le suore batteranno le mani!

★

# EMIGRAZIONE E CULTURA

Il problema dell'emigrazione è stato felicemente al centro dell'attenzione di coloro che hanno partecipato all'ultimo congresso nazionale della Dante Alighieri.

In tale fatto, orbene, devesi indubbiamente ravvisare uno dei più evidenti segni della vitalità della Dante. Questo glorioso sodalizio, che ha una storia così piena di benemerenze, non ha invero esitato ad aggiornarsi, in questo difficile dopo-guerra, adeguandosi a quelle che sono le più urgenti, nuove esigenze del Paese. Adeguamento che non è certo facile per quanto riguarda il grave ed oggi così scottante problema dell'emigrazione, dato il brusco passaggio che abbiamo subito e che si è realizzato per giunta a prezzo di una spaventosa sconfitta militare, da un regime che non ammetteva più emigrazione se non nelle assurde forme di un espansionismo imperialista ad un clima storico nuovo, in cui l'emigrazione doveva riprendere la sua funzione di valvola naturale ed indispensabile del Paese.

Si pensi che gli stessi uffici governativi ancora non si sono sufficientemente attrezzati per fronteggiare il problema emigratorio.

Cultura ed emigrazione si danno così la mano, nel nome del nostro Sommo Poeta, offrendo a tutti l'aspetto di un commovente ed augurale simbolo.

Per la verità l'emigrazione non può trovare — per un popolo quale è l'italiano e dal punto di vista spirituale — un migliore alimento che quello della cultura. Nè può la cultura — per un popolo come il nostro — sottovalutare, o peggio ancora dimenticare quel fine che per essa deve essere l'emigrazione. E tutto questo vale sopratutto oggi, in un'epoca in cui l'Italia, col travaglio tormentoso di tutti i suoi figli, sta risalendo la corrente per ricostruirsi in un saldo, nuovo equilibrio all'interno e in una posizione di dignità all'estero.

Il momento storico che l'Italia oggi attraversa ha, tra i tanti altri aspetti, quello, non ancora sufficientemente noto, dello smarrimento penoso in cui ancora si trovano tante nostre collettività all'estero e quello dello smarrimento non meno grave in cui si trovano i nostri numerosi, nuovi emigranti non soltanto all'atto in cui formano nel loro animo il proposito dell'espatrio ma anche allo atto in cui tale loro espatrio avviene.

Si tratta, ebbene, oggi più che mai, di fare quanto è necessario per riancorare spiritualmente alla Patria di origine, o meglio alla Madre Patria, le sbandate collettività di ieri. E si tratta, altresì, di far partire con un minimo di sicura luce italiana nel cuore le turbe di tutti coloro che presentemente aspirano all'emigrazione.

L'Italia — a parte il dovere che le incombe, in persona dei suoi governanti, di seguire la sorte dei suoi figli all'estero — non può davvero permettersi il lusso di sciupare quelle forze, così preziose e così invidiate da tutti gli altri Paesi, che per essa sono i suoi figli emigrati o emigranti.

L'emigrazione stabile (di solito transoceanica) deve quindi, da un lato, continuare la sua grande tradizione colla saldatura dell'emigrazione di ieri (prevalentemente prefascista) con quella nuova di oggi. L'emigrazione, d'altro canto, fluttuale o stagionale, del tipo di quella che avviene in Francia, in Belgio e in particolare in Svizzera (e di solito europea) deve ancora più difendere nei suoi continui flussi e riflussi la sua omogeneità spirituale. Saldatura ed omogeneità che nella cultura trovano il loro più efficiente «ubi consistam». Gli emigranti devono sapere e potere finalmente trovare e custodire, di fronte alla loro mente e ai loro cuori, la visione delle vere grandezze della loro terra e cioè la sensazione, quando non esatta e fiera cognizione dei suoi valori culturali. Ed è solo avendo questa visione di fronte che essi sentiranno viva in loro la fiaccola dell'italianità e si potranno fruttuosamente prodigare in quell'opera di fraternità internazionale alla quale sopratutto essi, come italiani all'estero, devono sentirsi, per vocazione naturale, destinati.

Per l'Italia il binomio emigrazione-cultura deve essere considerato necessariamente e provvidenzialmente inscindibile, se si vuole che per essa le due singole realtà ivi comprese — emigrazione e cultura — siano producenti, ai fini della difesa di una comune civiltà.

E se così è, si deve riconoscere che la Dante ha acquisito ancora una benemerenza di fronte al Paese, per avergli denunciato la bella fatalità di quel binomio e per avere, così facendo, ravvisato nella nostra gente, da un lato la nuova coscienza emigratoria e dall'altro la coscienza, ancor più nuova, del valore che ha la nostra cultura all'estero.

★

MELROSE PARK - Verso l'altare: due suddiaconi e i minoristi.

★

# *Una voce dal nostro Seminario di Melrose Park*

In un numero della rivista italiana « Il Risveglio » di New York di qualche tempo fa c'era un trafiletto sotto il titolo « Un'ora ben passata », che tra l'altro diceva: « La Signora Pia (Valentini) portò dei dischi in casa Amistadi, fatti incidere dal figlio Lawrence, studente a Chicago nel Seminario dei Padri Scalabriniani. Fu un regalo gentile fatto alla mamma che volò fino lassù a visitarlo. E il bello è che i dischi riproducevano proprio le nostre canzoni: Inno al Trentin, Quel mazzolin di fiori, Sul Ponte di Bassano... Sia pure musica riprodotta, ma è sempre commovente sentirla e constatare che i ragazzi americani conservano l'entusiasmo per la nostra terra ». Quei canti erano stati eseguiti dai sei Chierici arrivati dall'Italia pochi mesi prima. Sono sempre sulle labbra, perchè in essi ricordano la Patria, la bellezza delle vette che tante volte hanno raggiunto, i compagni di ideale che così presto hanno dovuto lasciare.

Dal Comitato della « Dante Alighieri » di New York è stato lanciato un concorso a grossi premi per chi fosse stato giudicato il migliore nello svolgimento del tema in italiano « Perchè desidero visitare l'Italia ». Il primo premio consisteva in un viaggio gratis per aereo in Italia e 250 dollari; il secondo di 150 dollari con medaglia d'oro. C'erano pure altri premi minori. Toccò a tre nostri Seminaristi, tra i trenta fortunati, raggiungere una discreta vittoria. Il secondo premio fu aggiudicato a Edmondo Casarotto, di famiglia vicentina; altri due premi minori a Giuseppe Smiroldo e Giacomo Chiaro, tutti due oriundi dell'Italia meridionale. E' molto se si pensa a quanti italiani si trovano negli Stati Uniti. Ciò fa onore al nostro Seminario e al Professore, P. Luigi Bolzan, che ebbe in premio dalla associazione due bellissimi volumi contenenti le opere del Carducci.

Abbiamo avuto la fortuna di avere tra noi P. Francesco Larkin SS.CC., Direttore del centro nazionale dell'intronizzazione del S. Cuore negli S.U., successore diretto di P. Matteo. Celebrò solennemente spiegandoci nel suo infiammato discorso il vero modo di amare il Cuore divino.

Il 27 maggio i nostri Chierici sono stati portati più vicini all'altare dagli Ordini ricevuti da Mons. O'Brien, geloso del suo ufficio. Così ora abbiamo due Suddiaconi, cinque Minoristi e quattro tonsurati. I Minoristi s'incaricano di esercitare l'ufficio del loro ordine benedicendo il pane a colazione nei giorni di festa.

Abbiamo pure avuto la gioia di stringerci attorno al caro confratello Luigi Pisano che nelle mani del P. Provinciale, P. Giuseppe Bolzan, ha emesso la sua professione perpetua.

* Il 1° Giugno si celebrò la ricorrenza dell'entrata in cielo del nostro Venerato Fondatore. Alla Messa solenne parteciparono tutti i Padri che non erano troppo occupati nei lavori di Parrocchia ora in gran fervore. Vediamo volentieri ogni mese i nostri cari Padri, quando si radunano per un breve ritiro per la soluzione del caso morale e per trattare gli interessi delle Parrocchie e della Pia Società.

Con approvazione ecclesiastica - Direttore e gerente responsabile: P. Giorgio Baggio P. S. S. C.

Arti Grafiche Fratelli Palombi - Roma - Via dei Gracchi, 183 - Tel. 30.606